



La settimana bianco-rossa

di Aulo Gasparri

Appunti di viaggio di una comitiva elbana in Russia. Viaggio affascinante ma breve e con operazioni burocratiche estenuanti. Da Leningrado, bellissima città visitata forse troppo in fretta, a Mosca, capitale di splendidi monumenti e ricchissimi musei. Spettacoli indimenticabili. Cucina... poveri «taliansky kapitalisti», ahinoi!

Malgrado le apparenze, il titolo non ha alcun riferimento con i colori della squadra di calcio elbana, bensì con una gita in comitiva effettuata in Russia (il bianco della neve) e con le manifestazioni per la celebrazione del 65.mo anniversario della rivoluzione sovietica (il rosso delle bandiere nella piazza rossa). Qualsiasi altro riferimento sarà pertanto da ritenersi casuale.

Oltre sessanta persone, me compreso, vi hanno partecipato, curiose tutte di vedere le bellezze e constatare la realtà di quel grande paese.

Il viaggio ha avuto inizio dall'aeroporto «Galilei» di Pisa e lì sono iniziate le prime estenuanti operazioni burocratiche, che ci hanno perseguitato durante il viaggio. Solo Elio è stato respinto — alla dogana — forse non tanto per il passaporto scaduto, quanto perché privo del nulla osta sovietico per sospetti collegamenti con la Cia. Si è delegato sportivamente nei meandri dell'avio stazione, senza neppure salutare.

Un potente *Tupoljev* dell'«Aeroflot» è giunto espressamente a prelevarci. Ha tutta l'aria, con i suoi colori bianco e celeste, di un aereo della NAVARMA; questo ci fa sentire ancora un po' in casa

nostra.

Seduti ognuno al proprio posto, l'aereo ha messo in moto i suoi potenti reattori. La bionda Adriana, immobile nel suo seggiolino, si avvinghia ai braccioli, e neppure fischia; teme il mal d'aereo. Quando raggiungiamo gli 8.000 metri di altitudine, si sente un canto in sordina: «Volare! Oh! Oh!». È Ollembeck, il prussiano, che per lungo tempo ha esercitato all'Elba una proficua attività promozional-turistica con la sua Germania. È noto ai più per le sue memorabili sbronze, immaneabilmente accompagnate dal motivo di questa canzone, che poi gli è rimasta per soprannome. Giulio Cesare, «il Micio», arrotondato nel suo seggiolino, improvvisa un melodico sottofondo, facendo rumorosamente le fusa.

Una breve sosta a Bratislava, in Cecoslovacchia, per rifornimento di carburante. Si riceve l'impressione di essere diretti verso un altro pianeta. Non può sfuggire un'atmosfera piuttosto pesante per la presenza di soli militari nell'aeroporto e di grossi carri armati nelle immediate vicinanze. Il bar è deserto e poco fornito, anche della ottima birra cecoslo-

La settimana bianco-rossa / segue

vacca. Proseguiamo poi per Leningrado, dove siamo sottoposti ad un meticoloso e rigoroso controllo da parte dei doganieri sovietici. Marco ha un bel da fare per convincerli che i pantaloni jeans, che tiene in valigia, non serviranno per organizzare un mercatino. Sa benissimo che non è consentita la libera iniziativa.

All'hotel *Sputnik*, il gatto bianconero del portiere si fa avanti e porge gli omaggi al nostro «Micio». Non ci devono essere molti esemplari di queste bestie; vi assicuro comunque che sono uguali ai nostri. Questo deve essere poliglotta; mostra infatti di capire diverse lingue e risponde a tutti.

Bellissima la città di Leningrado, visitata un po' affrettatamente, coi suoi numerosi ed imponenti palazzi, progettati per lo più da nostri architetti; ricchissimi i musei, nei quali fanno spicco opere di Leonardo, di Raffaello, del Beato Angelico, di Tiziano, del Tiepolo, del Guardi.

La visita al cimitero memoriale di Piskarevo (con sottofondo musicale della marcia funebre di Chopin), ove sono sepolti in fosse comuni 470 mila vittime del lungo assedio di Leningrado (900 giorni), dà luogo ad una necessaria precisazione. L'interprete confonde fascisti con nazisti e gli vien fatto rimarcare. A ciascuno le proprie colpe!

Incontriamo per la strada un reparto militare che si addestra al passo di parata per la sfilata di domenica prossima. Lo accompagna una banda militare. Anna, con invidiabile sprezzo del pericolo, toglie di mano le bacchette al tamburino e riesce a bussare sulla pelle, tra l'incredula sorpresa dei soldati allibiti. Poi gli toglie anche il tamburo. Lo ha addirittura disarmato. Ulisse, una foto ricordo... prego!

Passata una intera nottata in treno, in scompartimenti riscaldati, a quattro cuccette, giungiamo a Mosca. Si alloggia all'hotel *Aquilotto*, una colossale costruzione edificata in occasione delle Olimpiadi. È più accogliente di quello di Leningrado e meglio mantenuto; abbastanza ben servito anche dalla Metropolitana, orgoglio e vanto dei moscoviti, da pulmann e taxi. Se si comprendessero le scritte in alfabeto cirillico, sarebbe abbastanza facile muoversi anche senza guida. La presenza di Athos, nostro condottiero, ci dà comunque motivo di sicurezza. Possiede un formidabile fiuto, un senso così spiccato di orientamento che, se vuoi raggiungere un certo luogo, occorre che tu ti diriga dalla parte opposta a quella che lui ti indica.



Leningrado. La leggendaria e incredibile impresa di Anna.

Gli italiani suscitano ovunque manifestazioni di simpatia; in metropolitana, in autobus, per la strada ci sentiamo dire: «Paolo Rossi, Zoff, Italia» e anche «Napoli». Ma su questa città un francese non è molto d'accordo: «Bella Firenze, bella Roma, bella anche Napoli; ma napoletani no!» Chi sa che mai gli avranno fatto.

Anche la guardarobiera di un teatro ci chiede: «Talianski?» «E da che cosa si riconosce?», domando io. Capisce e fa cenno alle pellicce: «Kapitalisti!» Qualcuno risponde: «Noi pellicce, voi carri armati!»

I guardarobieri dei musei, dei teatri, dei circhi sono tutti tipi così ridicoli che sembrerebbero assunti per concorso: se non son buffi non li prendiamo. Quello del teatro *Bolscioj* sembra uscito fresco fresco dalle pagine di Dostoevskij.

Cominciamo a visitare la città, gli splendidi monumenti, le zone caratteristiche, i ricchissimi musei, per vedere i quali i moscoviti fanno interminabili code sotto la neve, la pioggia, il vento. Trovati qualcuno in Italia disposto a tali sacrifici per l'arte. Affollatissimi anche i teatri, per ogni tipo di spettacolo, ed i circhi.

Franco e Silvano notano che anche i grossi palazzi crescono in fretta, perché in gran parte prefabbricati. Cesare pretenderebbe che Antonio gli facesse una porta uguale a quella che ha veduto all'Ermitage.

Nino, con il preciso scopo di verificare l'efficienza delle Usl sovietiche, batte la testa sulla neve ghiacciata. Anche là, previa vaccinazione antitetanica, chiudono le ferite con i punti di sutura. Effi-

cientissimo il servizio ospedaliero, sebbene le strutture siano alquanto antiche e trascurate. Esistono delle infermiere di peso ragguardevole che vengono utilizzate per immobilizzare, sedendovisi sopra, i malcapitati pazienti. Dicono che i chirurghi russi siano molto esperti a rad-drizzare le gambe a chi le ha torte. Certo è che hanno restaurato il cuore di un livornese, aggregato alla nostra comitiva, si che torna sovente a Mosca in pellegrinaggio «per grazia ricevuta».

Gaetano abbandona, di quando in quando, i discorsi frivoli e si lascia andare in disquisizioni di carattere storico-filosofico-etico-socio-politiche.

Giulio, «il civettone», insidia e conquista — dice lui — Olga, una domestica dell'albergo. Poi si esibisce in pubblico con il petto ricoperto di lustre patacche di ciondoli, autodecorandosi, ma si rammarica di non aver ricevuto l'onore — come Athos — del bacio sulla bocca, col risucchio e lo schiocco, da un dignitario sovietico.

Sorprendo Cesare mentre sta dilapidando un sacco di rubli con le ragazze russe. Se li finisce, dovremo fargli qualche prestito.

Viste le incertezze del nostro governo sul gasdotto, Adalberto decide di trattare direttamente con il Cremlino la fornitura esclusiva di gas siberiano in bombole.

Qualcuno chiede perché i russi sono sempre seri, non ridono mai. Un «tovarich» risponde: «E che cosa c'è da ridere?» Un compagno reagisce: «Mica sono come noi italiani?»

C'è chi ha notato che ci sono pochi cani, e quei pochi li hanno avvezzi molto

bene: non sporcano. E neanche abbaiano. I migliori, i più abili ed addestrati, se mai, li esibiscono in mirabili esercizi nel circo di Mosca.

«Questa è la casa del pioniere», dice la guida, e tenta di spiegarci che «i pionieri sono dei ragazzi...». Lo interrompono: «Lo sappiamo; come i nostri balilla...». C'è ancora qualcuno che si offende.

All'interprete Wladimiro, un giovane studente moscovita, faccio omaggio di una copia della mia recente pubblicazione «Lo Zibaldino». Mi ringrazia; dice che si trovano difficilmente libri in lingua italiana. Lo sfoglia e gli capita sotto gli occhi una mia citazione di Breznev (a pag. 24): «In Italia si fanno troppi scioperi, ci sono troppi partiti e c'è troppa pornografia». Aggiungo: «e anche troppa droga». Loro hanno magari il problema dell'alcolismo, ma cercano di reprimerlo con molta severità.

Incontro nella hall dell'albergo Carlo e Franco che discutono. Raccolgo alcune frasi del loro colloquio: «Ma questi russi le bistecche non le conoscono?». «Se hanno dei problemi di pascolo, potrebbero utilizzare la loro immensa piazza Rossa». E sarebbe anche un segno inequivocabile di distensione.

Non ci si attendeva di mangiar bene. In questo campo gli italiani sono anche esigenti, ma non c'è possibilità di adattamento alla loro «ciorba», il minestrone di cavolo, e agli altri piatti piuttosto nauseabondi. Da bere danno acqua di mele o acqua di cannella, iperclorata, imbevibile, adatta più per gargarismi o per lavande gastriche. A Leningrado anche quella imbottigliata e gasata è clorata. A

Mosca. Qui accanto, una veduta della "Galleria del Gum", il grande magazzino della capitale russa. Sotto a destra, l'avveniristico monumento a Gagarin e, a fianco, le mura del Cremlino.



Mosca è assai migliore. Il loro vino bianco è senza infamia, quello rosso appare agrodolce. A Celso, ma non solo a lui, manca il buon vino dell'Elba. Per nostra fortuna c'è un piacevole intermezzo a pasta asciutta, dovuto all'abilità culinaria di Pino e di Silvano (il Chioccio), così favolosa che i russi la mangiano col pane. Buoni il tè, il burro, i latticini, il salmone, i wurstel e lo spumante di Crimea. Ottimo il gelato di Stato, al cioccolato o alla nocciola, in biscuit tronco conici. Ma anche per questo bisogna far la fila, nella galleria del Gum.

I russi hanno una commovente reverenza per le cose che provengono dall'Occidente, siano esse jeans, giubbotti, camicie, scarpe e stivali, come anche per la moneta straniera e per il dollaro in particolare. Non certo per passione numismatica, ma perchè son cose che servono loro forse per arrangiarsi, forse per arrotondare gli stipendi, i quali non consentirebbero certo molti schizzi. C'è qualcuno che, approfittando della pressante richiesta e del fiorente mercato nero, si vende anche i jeans che indossa,

qualcuno il giubbotto, qualcuna persino le calze e le mutande.

Privi di notizie da casa nostra (arrivano pochi giornali italiani e si trovano solo in centro), cerchiamo di averne attraverso la radio. La sorpresa è che non si riceve né Radio Elba, né Cosmoradio; l'apparecchio è anzi bloccato su un'unica stazione e parla un linguaggio incomprensibile. La televisione dirama su tre canali, alternativamente, musica e discorsi, balletti e discussioni, canti e dibattiti. Il notiziario è invece unico sui tre canali.

La parata del 7 novembre («processione», mi corregge il Micio. E Baldo aggiunge: «Però manca il governatore dell'Arciconfraternita!») ci ha mostrato un potenziale bellico formidabile, impressionante, che mi ha ricordato una ben nota e vecchia frase: «La pace riposa sulle nostre baionette». Certamente su quegli enormi carri armati potrebbe riposare anche meglio; non lo nego. Dipende tutto dall'uso che se ne farà.

Trovi dovunque soldati e poliziotti, ma non ti fermano; se hanno dei sospetti



*In tutte le edicole,
in tutte le librerie.*

La settimana bianco-rossa /

segue

hanno modo di controllarti nella camera, attraverso il telefono, che *apparentemente* è inattivo. Controllano severamente anche i visitatori del mausoleo di Lenin, sì che a qualcuno è venuto il dubbio che egli fosse ancora vivo e si volesse proteggere la sua incolumità.

Forse c'è anche della contestazione, ma molto guardinga e per nulla evidente. Ho veduto due piccole svastiche, tracciate col gesso su un lindo muro di Leningrado, e ne sono rimasto spiacevolmente sorpreso. Come ho visto anche delle scritte, cancellate a catrame, lungo la linea ferroviaria Leningrado-Mosca. Ciò dimostra che tutto il mondo è paese.

Finalmente si riparte. Confesso di essere andato laggiù con qualche timore, per lo meno di perdermi in un paese immenso, in una grande città come Mosca, ed avevo detto agli amici che eventualmente avrebbero potuto trovarmi nella sede del Partito Liberale Russo. Non ce n'è stato bisogno. Ho anzi girato assai speditamente per la città anche da solo, senza smarrirmi.

Alla dogana dell'aeroporto di Scere-



Il nostro condottiero.

metievo (25 chilometri da Mosca) siamo sottoposti ancora a severissimi controlli. A una donna russa, in partenza per la Germania Est, hanno sequestrato tanti oggetti da riempire un mezzo sacco. Suda freddo. Qualcheduno di noi deve lasciare delle scatolette di caviale; gliele

conservano, gli dicono, per quando ritornerà. Massimo riesce addirittura a far perdere la pazienza ai doganieri con le sue 16 grosse «matrioske», che iniziano a smontare puntigliosamente. Ma alla seconda decidono di rinunziare. Marco dribbla, ovvero fa fesso il doganiere e riesce ad evitare ogni controllo.

Giunti a Pisa, si fa l'appello. Ci siamo tutti. Nessuno ha chiesto asilo politico.

Concludo con una considerazione finale, che mi sembra collimi anche con il pensiero di Gaetano. È stata una bella gita, una interessante esperienza. Penso che sia stata positiva, per molteplici aspetti. I contatti tra i popoli — il poter meglio conoscersi — dovrebbe servire a diminuire la diffidenza che essi hanno tra loro. Positiva quindi per noi occidentali e per loro orientali, purché noi e loro importiamo reciprocamente tutte le cose migliori, rifiutando decisamente quelle peggiori.

Teodolindo non c'era.
Dasvidania!

P.S. — «Mi sorge una postilla» direbbe Dagoberto.

Lo stato dell'Urss, come il nostro, dif- fida dei suoi amministratori addetti al commercio, ma non ha bisogno di introdurre il registratore di cassa, perchè il sistema di controllo che ha disposto è efficiente. Fai una lunga fila per scegliere un oggetto da comperare e la commessa ti rilascia un biglietto, che ti consente di fare un'altra lunga coda per pagarlo. Un'altra commessa ti rilascia una ricevuta attestante il pagamento effettuato, che ti consente di metterti in fila ancora per ritirare il tuo oggetto presso un'altra commessa. Non c'è alcuna possibilità di evasione, perchè tre persone seguono le tue operazioni e si controllano tra loro.

Per fare i conti usano l'abbaco, il pallottoliere insomma, che adoperano con tale velocità e maestria, che riescono a battere anche un calcolatore ai cristalli di quarzo. □



COSMO RADIO

UFFICIO PUBBLICITA'

FORTE INGLESE - PORTOFERRAIO - TEL. 915.200

ELBACAR s.r.l.

CONCESSIONARIA

57037 PORTOFERRAIO

Esposizione, Vendita, Assistenza, Ricambi :

Viale Teseo Tesei

Telef. (0565) 92790



RENAULT

Partita I.V.A. 00610350498

C.C.I.A.A. Livorno N. 63686

Iscrizione Tribunale Livorno N. 7812